

Premio Malaparte XVII Edizione

Motivazione del Premio conferito a Donna Tartt

Avrei voluto scrivere questo testo di motivazione del Premio Malaparte conferito a Donna Tartt per l'insieme della sua opera, come un collage di citazioni tratte dai suoi tre romanzi: 1) *Dio di illusioni* (*The secret history*) del 1992; 2) *Il piccolo amico* (*The little friend*) del 2002; 3) *Il Cardellino* (*The Goldfinch*) del 2013.

Sarebbe stato certamente un bellissimo testo. Come accadde un po', nel 1992, quando toccò a me proclamare vincitrice del Premio Malaparte un altro grande personaggio americano, Susan Sontag! Ma ho voglia di dire qualcosa dal mio punto di vista di lettore e di giurato; raccogliendo, però, le riflessioni e i gusti di tutti i membri della Giuria.

L'America della Tartt, dunque.

1) dapprima è un *college liberal*, nel Vermont;

2) poi, una cittadina in decadimento, nel Mississippi;

3) infine, nel *Cardellino*, New York, Las Vegas e Amsterdam, e altri spostamenti.

Si vede subito che c'è un progressivo ampliamento dello spazio da un romanzo all'altro.

Da un luogo relativamente isolato, a una cittadina tagliata fuori dal grande traffico, fino a due città sbalorditive e frenetiche.

Per un lettore questo ampliamento è già una prima chiave di lettura: i tre romanzi sono i resoconti di tre modi di sperimentare il mondo, diversi tra loro ma non separati.

Uno o più fili tematici li raccordano.

All'*allargarsi* dello spazio romanzesco aggiungerei l'*allungarsi* delle vite raccontate, e soprattutto quelle dei protagonisti.

Nel *Piccolo Amico* si racconta l'infanzia di una bambina, Harriet, dagli undici ai dodici anni, e la sua fine burrascosa ma ricca di scoperte.

Nel *Dio di illusioni*, si racconta la giovinezza di un ragazzo, Richard, durante un anno accademico, e la fine dell'innocenza che segna la sua vita.

Nel *Cardellino* si raccontano la fine dell'infanzia, l'adolescenza, la giovinezza e l'inizio dell'età adulta di Theo.

Tutto ha inizio con un trauma e finisce in una desolazione interrotta da lampi di rivelazioni di sé.

E' un repertorio completo dello schema antichissimo delle Età della Vita, dei loro triboli e dei loro frutti. Anche sotto questa prospettiva limitata la trilogia di Donna Tartt merita la definizione di *classico contemporaneo*.

Prima di dire poche e brevi cose sui tre romanzi, vorrei indicare un tema che avvolge i tre libri, e che è un tema molto antico e assai fertile per la poetica, si tratta della *malinconia*, in versione tragica, perché è procurata da *traumi* che vincolano un'intera vita.

Due piccole prove: Richard Papen, il personaggio narrante del *Dio di illusioni*, studia e ama i drammaturghi elisabettiani, dice, perché avevano una conoscenza sicura delle catastrofi; e il primo capitolo del *Cardellino* ha come titolo *Ragazzo con teschio*: un'immagine dominante nella iconografia della *malinconia*.

Nei tre romanzi il sentimento di un disastro, avvenuto o a venire, occupa la mente dei protagonisti, e ne modella i sentimenti. Per dirla banalmente, ogni romanzo narra la elaborazione di quella lesione dell'anima che è la *malinconia*: «uno stupendo falò di rovina, immolazione e disastro», dice Theo Decker nelle pagine finali del *Cardellino*.

Una seconda Musa, in tensione con quella malinconica, è, chiamiamola così – la *libido vivendi*, ovvero uno stralunato *amor vitae*. I personaggi principali sono esausti, nauseati, turbati o atterriti, ma *non desistono*. Anzi, *resistono* e rivelano energie tanto insospettabili quanto inesauribili.

Alle magnifiche descrizioni degli aspetti repulsivi del corpo, come le nausee, i disgusti, l'incuria fisica e la ubriachezza permanente, si alternano momenti di epifanie, di visioni e di conversioni.

Ogni avventura di un personaggio nel mondo ha un suo duplicato che è il ritorno dentro di sé (*rede in te ipsum*), di natura riflessiva; è un modo di scrutarsi, un Esercizio Spirituale (v. Stendhal e i suoi eroi).

I personaggi della Tartt che sono impulsivi nel mondo e filosofi in camera, sono sedotti in realtà dal motto vitalista: prima vivere e poi filosofare.

Queste loro tensioni interne li rendono *formali* (sono costruiti cioè con rigore, appartengono a una tradizione romanzesca) e *intimi*: i tre romanzi hanno toni di scrittura e modalità di narrazione propri del *memoir*, della corrispondenza epistolare o di una sterminata confidenza.

Concludo con tre sintetici appunti sui tre romanzi:

1)il primo e sorprendente capolavoro: *The secret history* (1992), *Dio di illusioni*, racconta di un cattivo maestro, affascinoso e seduttivo ma inseducibile; un gran lusingatore. Il *luogo* è un *college*, piuttosto chic e *liberal*, nel Vermont. Il *protagonista* è *Richard Papen*, un ragazzo povero e non amato dai suoi, che vive un upgrading intellettuale. Il *gruppo* è un ristrettissimo numero di studenti (cinque), scelti dal cattivo Maestro che è un classicista esigente e di valore. L'erudizione e lo snobismo intellettuale, e un estetismo propugnato fino all'eroismo, cementano il gruppo.

Un tentativo di ricreare nei boschi del Vermont l'invasamento divino dei riti dionisiaci finisce male.

La tragedia è alle porte. Euripide indica la strada.

Tra terrori, disperazioni, abbandoni e morti, il romanzo avanza verso un finale da *Illusioni Perdute* o da *Grandi Speranze*.

2)il secondo grande libro, *The Little Friend* (2002), *Il piccolo amico*, racconta di una cittadina del Mississippi, in declino, che porta il nome glorioso e derisorio di Alexandria. Qui, nel cortile di casa sua, è stato trovato impiccato Robin Cleve, di otto anni, rosso di capelli e ardente di cuore.

Il trauma è *l'incipit*. Dal trauma sgorga il racconto. Che è una storia di famiglia, un romanzo di avventura e un racconto di formazione e di scoperte.

Harriet, undici anni, sorella di Robin, intelligente, spavalda e grande lettrice, si fa vendicatrice della morte di Robin. Alle sue spalle c'è il coro delle donne di casa: rassegnate e consolatrici che invocano la rimozione. Dietro di lei, nel tempo, c'è la smisurata casa di legno avita, oggi perduta, e che il fondatore chiamò con il nome profetico di *Tribolazione*. I maschi appaiono più tardi e sono marginali, strafatti, visionari e violenti.

Harriet, a mano a mano e, alla fine, clamorosamente, scopre la malignità e l'ambiguità del mondo adulto.

L'avventura è finita, incomincia la prosa del mondo.

3) non accenno neanche al plot del *Cardellino* (892 pp. nell'edizione italiana). Propongo un filo di lettura, tra i molti.

Il filo è quello degli *oggetti*, oggetti antichi e *mobili* di casa; e un filo che si intreccia con questo è quello del *restauro*, e quindi dei guasti e dei danni che non sono altro che le tracce di una vita. Il *restauro*, raccontato con straordinaria bravura e con un'insistenza che diventa metafora, risana e cura il mobile decaduto, addirittura lo risuscita. Ma la cura del restauro può smarrire la via giusta e produrre mobili *nuovi* in forme *antiche*: dei *falsi* veri e propri.

E qui arriva la domanda millenaria e lancinante che chiude il romanzo, ma io chi sono, veramente? Cito: «perché sono fatto così? perché tengo alle cose sbagliate, e non mi curo di quelle giuste? o, detto in un altro modo, come è possibile che pur capendo che quel che amo e che mi interessa è un'illusione, io continui a sentire che tutto ciò per cui vale la pena di vivere risieda proprio in quella illusione?».

Finisco qui il mio piccolo elogio per una scrittrice grande.

Giuseppe Merlino

Capri – Certosa di San Giacomo

Domenica, 5 ottobre 2014